

"OFF LIMITS"

TESTO COMMENTO PARIATO

Anche nel cinema, c'è la tendenza a raccontare storie autobiografiche, molti registi lo fanno con dei personaggi però che hanno dei nomi e dei cognomi inventati. Sono pochi i registi che - come Godard - appaiono direttamente in prima persona sullo schermo. Di solito, proprio nelle storie autobiografiche c'è scritto in testa: "Questa storia... Ogni riferimento a fatti o avvenimenti reali è puramente casuale".

Anch'io voglio raccontare una brevissima storia, legata, così, a una esperienza di lavoro.

Stavo girando un'inchiesta per la televisione sui calcolatori elettronici. E, dopo aver fatto le riprese in Italia, dovevamo andare a fare delle riprese negli Stati Uniti.

Ora per chiedere il visto, bisogna riempire un modulo, in cui ti chiedono tante informazioni: nome, cognome, altri nomi, nazionalità, luogo di nascita, indirizzo, professione, perchè vai negli Stati Uniti, quanto tempo pensi di rimanerci, dove risiederai, se hai parenti negli Stati Uniti. Tutto ciò per impedire l'immigrazione clandestina.

Poi nel modulo da riempire, c'è un punto molto importante. Il punto numero 30. Che dice testualmente:

"La legge degli Stati Uniti d'America vieta il rilascio di qualsiasi visto a persona che sia affetta da grave malattia contagiosa, quale la tubercolosi; o che abbia sofferto di grave malattia mentale; o che sia dedita all'uso o traffico illecito di stupefacenti; o che abbia precedenti penali, compresi i reati contro la pubblica moralità; o che sia o sia iscritta al Partito Comunista e a qualsiasi organizzazione ad esso affiliata". E naturalmente hai capito che per i tubercolotici, i malati mentali, i drogati, gli ex detenuti e i comunisti, l'America è proibita.

Poi ti chiedono ancora: "Ricade lei in una delle restrizioni di cui al punto trenta del presente modulo?" In caso affermativo fornisca ampie spiegazioni in un foglio allegato".

Io naturalmente sul modulo ho risposto a tutte le domande, ma a questa no. Sono un cittadino della Repubblica Italiana e nella Costituzione Della Repubblica c'è scritto a un certo punto: "Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali". Se voglio rispettare la Costituzione del mio paese, rispondendo accetto discriminazioni e distinzioni che la Costituzione condanna. E allora non rispondo. La domanda 32 la lascio in bianco.

Dal consolato mi chiedono di presentarmi per chiarimenti. Entro.

Poi mi riceve un funzionario del consolato, che molto gentilmente mi chiede perchè non ho risposto al punto 32.

Allora io domando se rispondere è condizione indispensabile per ottenere il visto. E lui mi dice di sì. Allora io gli dico: "Per cortesia, mi restituisca il passaporto, perchè non intendo rispondere a domande su questioni che considero personali e sulle quali voglio essere io a decidere di parlare, non esservi costretto. Allora lui replica che, comunque, il fatto che non abbia risposto al questionario ha poca importanza. "Noi sappiamo - mi dice - che lei ha fatto un film "Sierra Maestra", in occasione del quale ha avuto contatti con dei guerriglieri venezuelani. Che per questi motivi, non possiamo concederle il visto. Sono le leggi degli Stati Uniti - mi dice - . Allora prendo il passaporto e me ne vado.

Ora so bene che è una libertà borghese, quella che mi son presa di non rispondere a domande che non mi piacciono; non poter andare negli Stati Uniti non costituisce un dramma per me. Non ne ho la necessità assoluta, disperata, dell'emigrante che sarebbe stato costretto a rispondere? Non andare negli Stati Uniti, limita semplicemente un poco la mia libertà: gli Stati Uniti mi impediscono un viaggio di lavoro. C'è tanta gente che non c'è mai andata e non ci andrà mai. Sono uno di loro. E poi fa bene, a un borghese, sentirsi un tubercolotico, un malato mentale, un drogato, un ex detenuto, un comunista. Un escluso.

La prima reazione uscendo dal consolato è di rabbia. Appartengo a una generazione per la quale l'America è stata un amore. L'America conosciuta attraverso i film di Chaplin, di John Ford, di Huston, di C. Welles, di Howard Hawks, di B. Wilder, di King Vidor. Attraverso volti di attori e di attrici che rimangono nella memoria: Henry Fonda, Humphrey Bogart, John Carradine, Paul Muni, John Garfield, Spencer Tracy, Bette Davis, Katherine Hepburn. Attraverso i romanzi di Melville, di Stephen Crane, di Jack London, di Dreiser, di Sherwood Anderson, di Fitzgerald, attraverso le poesie di Walt Whitman, l'antologia di Spoon River, i quadri di

Ben Shan, il jazz, la letteratura negra americana.

La rabbia coinvolge l'America e gli americani.

Conoscerò l'America attraverso le immagini. Immagini fotografiche, simili a tutte quelle che gli schermi del cinema, e della TV ci fanno vedere ogni giorno. La differenza è che in qualche modo queste immagini avrei dovuto girarle anch'io. Ora le guardo tutte insieme scegliendo con gli occhi, come se le avessi fatte anch'io. La IBM, le fabbriche della Chevrolet. Gli schermi della TV americana che rimandano immagini sulla protesta per la guerra nel Vietnam.

Un amore tradito diventa odio per l'America, di Eisenhower, di Johnson, di Nixon, di Truman. Per l'America della Corea del Nord di San Domingo, del Vietnam. Per l'America della Cia, che organizza spedizioni contro Cuba, fornisce armi al Portogallo, appoggia il regime dei colonnelli in Grecia. Per l'America del KuKlux Klan e dei tenenti Calley. Per l'America che condanna a morte i coniugi Rosemberg, che uccide senza processo i dirigenti del Black Power, che compie eccidi nelle prigioni, che bastona e spara sugli studenti, che processa Angela Davis. Per l'America che riesce ad addormentare la coscienza di classe del suo proletariato.

Ma poi pensi che anche i coniugi Rosemberg, Malcom X e i fratelli di Soledad e Angela Davis sono America. Anche gli studenti nei campus. Anche i neri. Anche i portoricani. E i chicanos. E i dannati della Bovery. E i braccianti della California. E anche gli operai della Ford e della General Motors, classe operaia nonostante tutto.

Allora la rabbia si chiarisce, non coinvolge tutto genericamente. Anche l'Italia - una certa Italia - bastona studenti e operai, spara sui braccianti, fa cadere innocenti dalle finestre, fornisce armi al Portogallo, tiene per anni in carcere senza processo, costringe all'emigrazione milioni di persone. Ma anche gli studenti, i braccianti, gli operai del nord, Pinelli, gli emigranti sono Italia; un'altra Italia, come c'è un'altra America.

Allora pensi che forse il tuo caso personale acquista un altro aspetto: ti rendi conto che è anch'esso - minuscolo, microscopico, uno dei tanti - un granello di quella montagna che è la discriminazione, lo sfruttamento. E ti rendi di più conto che - nel proprio mestiere - bisogna avere il coraggio di imparare sempre di più, di usarlo meglio: come scriveva Brecht, bisogna imparare il coraggio di mostrare la verità, benchè essa ovunque venga soffocata dappertutto; l'accortezza di riconoscerla, benchè ovunque essa venga travisata; l'arte di renderla maneggevole come un'arma; il giudizio di scegliere coloro nelle cui mani essa diventi efficace e la scaltrezza di propagarla tra questi, con la consapevolezza che coraggio, arte, giudizio, scaltrezza sono necessarie e difficili, per quelli che lavorano sott-

to il fascismo, ma valgono anche per coloro che vivono nei paesi della libertà borghese.

REIAC FILM s.r.l.
L'Amministratore Unico
(Marina Piperno Giannarelli)